

L'idolatria della casta

Quando gli interessi corporativi si oppongono al bene di tutti

di **Giorgio Butterini**

frate cappuccino, biblista

Un solo Dio e un solo tempio

Lo scontro - in passato e anche oggi - è tra religione vera e religioni false. Noi diciamo vera la religione rivelata, e giudichiamo false quelle che sostituiscono Dio con gli idoli. Ebbene, le religioni idolatriche hanno sempre goduto di un grande fascino: forme demoniache, culto degli oggetti sacri, delle statuette, dei luoghi. Tali forme hanno successo e fortuna, anche nei nostri tempi: certi santi, certe statue, certi culti la vincono su Dio e sul Cristo. Nel cammino del popolo ebraico dall'Egitto - terra di idoli - verso la terra promessa, gli ostacoli maggiori sono stati di volta in volta i culti idolatrici: il vitello d'oro, gli dèi locali, i loro templi, le loro immagini. Anche nella terra promessa, una volta raggiunta dal popolo, i profeti denunciano duramente i luoghi e le celebrazioni idolatriche sulle alture, i tempietti, le rappresentazioni e le immagini. C'è un solo Dio e un solo tempio, dicono i profeti. Gli idoli intralciano il cammino e impediscono al popolo di progredire nella storia, perché l'idolatria è ricerca di se stessi a scapito del bene di tutti, è anteporre le proprie sicurezze al bene di tutti, il proprio benessere immediato a scapito di uno sguardo sul futuro.

Anche Gesù all'inizio della sua vita pubblica si ritira nel deserto e affronta tre tentazioni, che sono tre idolatrie: l'idolatria dei beni terreni ("non di solo pane vive l'uomo"), l'idolatria del miracolo a tutti i costi (il demonio a Gesù: "I tuoi angeli ti porteranno sulle loro mani" e Gesù: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"), l'idolatria del potere ("tutte queste cose ti darò se mi adorerai" e Gesù: "Vattene, satana! Sta scritto che il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"). Sono tentazioni sempre presenti nella storia e san Paolo vi si imbatte in una delle città più ricche ed evolute del tempo: Efeso. Ce lo descrivono gli Atti degli Apostoli, il libro che narra gli inizi della Chiesa. Paolo arriva ad Efeso, grande città sulla costa del Mediterraneo orientale, oggi Turchia. La città gareggiava in splendore e potenza con l'altra grande città del Mediterraneo, Alessandria. A Efeso si incrociano le grandi strade della storia. Gli Atti degli Apostoli fanno incrociare qui Apollo, Aquila e Priscilla e Paolo. Efeso era centro d'attrazione anche grazie a un grande tempio dedicato ad Artemide, dea della fecondità. Il tempio di Artemide si trovava fuori della città in direzione nord-est. Era una grande costruzione che si può vedere ancora oggi. Il tempio era considerato una delle sette meraviglie del mondo. Il titolo "la grande dea Artemide" è attestato anche nelle iscrizioni. Secondo una di queste, si credeva che la statua fosse caduta dal cielo.

Un argentario di nome Demetrio

Attorno al tempio, come sempre nella storia delle religioni, s'era sviluppato un prospero commercio di cose sacre, tra cui i tempietti d'argento. Di tempietti di Artemide in argento o in altro materiale non ne sono stati ritrovati fino ad oggi. Però le iscrizioni del tempio parlano di "templi" d'argento o d'oro, per peso variabile da un chilogrammo e mezzo fino a tre e mezzo riproducenti le fattezze di Artemide che diventavano dono sacro o ricordo di pellegrinaggio. Prosperavano affari dei quali vivevano gli artigiani di Efeso. Proprio qui Paolo annuncia il cristianesimo ed ha grande ascolto. La vera religione cristiana contro la religione idolatrice di Artemide, con, in prospettiva, grave danno alla ricchezza che nasceva dal culto della dea. Accade così che su iniziativa di uno degli argentieri che vivevano dei proventi del tempio, un certo Demetrio, viene provocata una sommossa. Demetrio, preoccupato che in seguito alla predicazione di Paolo venissero a mancare fedeli ad Artemide e quindi acquirenti dei loro prodotti, cerca alleanze e suscita paure. Ecco come ce lo narrano gli Atti al cap. 19: "Un

argentiere, di nome Demetrio, il quale faceva tempietti di Artemide, d'argento, e procacciava agli operai un buon guadagno, convocò costoro ed i lavoratori che si occupavano di altri articoli di questo tipo, e disse: Uomini, voi sapete che il nostro benessere è legato a quest'industria, ed ora vedete ed udite che questo Paolo non solo ad Efeso, ma in quasi tutta l'Asia ha lusingato la gente e l'ha indotta a defezionare, proclamando che quelli fabbricati da mani d'uomo non sono dèi. *Ora non solo corre pericolo di cadere in discredito questo ramo dei nostri affari, bensì anche il tempio della grande dea Artemide va a rischio di cadere completamente nel disprezzo*; anzi lei stessa minaccia di andar spoglia della sua grandezza, lei, cui presta adorazione tutta l'Asia e il mondo intero". La sommossa di Demetrio ha successo e la città si dà appuntamento nel magnifico teatro di Efeso. Scrivono gli Atti: "Tutta la città fu a soquadro; tutti si precipitarono nel teatro, trascinando anche i macedoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi personalmente al popolo, ma i discepoli glielo impedirono. Anche alcuni degli asiarchi, che gli erano amici, mandarono da lui a pregarlo che non si recasse al teatro. Chi gridava una cosa, chi un'altra. L'assemblea era in piena confusione, ed i più non sapevano neppure perché si fossero radunati. Alcuni della folla ammaestrarono Alessandro, poiché i Giudei mettevano avanti lui. Alessandro fece un cenno con la mano, con l'intenzione di difendersi davanti al popolo. Ma, come quelli riconobbero che era un giudeo, una voce si levò da tutti, e gridavano per circa due ore: Grande è l'Artemide degli efesini". Questi i fatti! Da una parte un culto importante che tiene unito un popolo e che dà al popolo anche di che vivere. Dall'altra la giusta preoccupazione degli artigiani che vivevano dei loro manufatti. La reazione di Alessandro è più che giustificata: infatti lui non pensa solo ai suoi affari, ma anche all'onore e alla fama della grande Artemide. Il suo tempio, meta di numerosi pellegrinaggi, corre il rischio di cadere nel disprezzo, e la reputazione della dea è minacciata.

Purificare la religione

Ne va dell'identità del popolo, della sua tradizione, delle sue sicurezze. Parole che sentiamo ripetere anche oggi e che trovano grande ascolto in molti. Dietro queste motivazioni, si vede chiaramente anche il corporativismo degli argentieri di Efeso, preoccupati soprattutto dei propri interessi. Il futuro sarà di Paolo, non di Artemide. Ma il corporativismo e la ricerca del proprio interesse a scapito del bene comune continuerà, purtroppo, anche nel futuro. C'è da riflettere, per purificare intenzioni e religiosità.